



3° Missione in Ecuador

(28 dicembre 2010 – 9 gennaio 2011)

Partecipanti:

Alfonso Carnevalini, medico oculista del Lions Club di Viterbo (108L) socio SO.SAN.

Salvatore Masia, medico oculista del Lions Club di Ittiri (108 L), socio SO.SAN.

Siamo partiti dall'aeroporto di Fiumicino il 28-12-2010 e siamo arrivati a Quito il giorno successivo.

Al nostro arrivo era ad attenderci all'aeroporto di destinazione un collaboratore dei PP. Giuseppini che ci ha aiutato nelle formalità di sbarco e ci ha poi accompagnato nella residenza del Vicariato Apostolico nella capitale.

Nel pomeriggio dello stesso giorno d'arrivo ci hanno consegnato una Jeep di loro proprietà, con la quale dopo circa quattro ore di viaggio, abbiamo raggiunto la cittadina di Arcidona situata a circa 300 Km ad est della capitale, nell'amazzonia equatoriale, sede dell'ospedale dove avremo svolto la missione.

Il percorso, a me noto da tempo, è abbastanza tormentato per cui ci siamo alternati alla guida in una strada, che, oltre essere in più punti sconnessa, sale ad una altitudine di poco più di quattromila metri per poi riscendere, risalire di nuovo a quota duemila per discendere definitivamente a circa 600-700 m. di altitudine quota della cittadina suddetta.

Per chi non è ancora acclimatato, gli sbalzi di altitudine, rapidi, creano difficoltà di respiro e quindi di concentrazione. Arrivati in ospedale, siamo stati alloggiati nella foresteria, ciascuno in una singola stanza,

stanze dignitose con bagno e acqua calda e fredda. Il clima in quella località è caldo-umido con una temperatura diurna, percepita di circa trenta gradi. I pasti erano serviti nella mensa dell'ospedale ma avevamo l'opportunità o di mangiare il pasto come i colleghi locali oppure cucinare dei viveri nostri.

La giornata tipo era: attività dalle otto alle tredici circa, nelle cinque ore ci siamo alternati in ambulatorio ed in sala operatoria, per evitare inutili sovrapposizioni di servizio, per entrambi le mansioni, ci erano stati messe a disposizione rispettivamente un infermiere ed un ferrista. Alle tredici circa, il pranzo, riposo fino a circa le quindici e poi un'altra ora dedicata soprattutto al controllo degli operati e qualche scambio culturale con i colleghi internisti dell'ospedale. Nella zona non vi sono oculisti residenti, per casi o di normale necessità o di urgenza la popolazione è costretta con ovvi disagi a recarsi nella capitale, sobbarcandosi la fatica di circa 7 ore di viaggio in corriera.

In questi poco più di dieci giorni lavorativi, il 6 gennaio lì non è festivo, abbiamo effettuato una ventina di interventi chirurgici prevalentemente pterigi e cataratte, molti dei quali già programmati, ricordo che nella richiesta di missione dichiarai che avevo, già dal mese di settembre, preannunciato il mio arrivo ai responsabili dell'ospedale, e, sempre come chirurgia, abbiamo effettuato tre importanti pronti soccorsi per devastanti ferite oculari che abbiamo suturato ed inviati a problema acuto risolto, in opportuni ospedali. Le visite sono state molte di più, circa duecentocinquanta, sia per problemi di semplice refrazione, che per problemi di patologie oculari vere e proprie, in parte abbiamo cercato di risolverle con i farmaci che avevamo portato, in parte, anche queste, le abbiamo inviate all'attenzione di colleghi locali per un proseguo terapeutico. Inoltre ci siamo recati nelle locali carceri per una visita di consulenza per cinque detenuti che presentavano problemi oculari. I responsabili dell'ospedale hanno molto gradito il nostro operato e ci hanno reiteratamente richiesto un pronto ritorno. Il 9 gennaio nel pomeriggio, siamo rientrati nella capitale ed il giorno successivo abbiamo preso l'aereo del ritorno. Non abbiamo contattato i lions locali sia per l'esiguità del tempo a disposizione, sia per il periodo feriale.

Alfonso Carnevalini

